



→ **Per l'avvenire** l'auspicio di «un confronto realmente aperto in Parlamento e di una discussione seria»

«Ora le norme sono attinenti»

detto contrario ad interventi urgenti trasformati poi in corso d'opera in provvedimenti «eterogenei» e molto distanti dai testi originari. Una prassi «irrituale» quella di mettere nei decreti «disposizioni non strettamente attinenti al loro oggetto» contravvenendo alle «puntuali norme della Costituzione, delle leggi e

Decreto legge

Il Colle non apprezza lo strumento, ma c'è l'emergenza Europa

dei regolamenti parlamentari» eludendo in questo modo «il vaglio preventivo del presidente della Repubblica in sede di emanazione».

Quindi nella nota diffusa dal Quirinale è stata ribadita la necessità che «nella restante parte» del tragit-

to verso il 2014 «si proceda con gli ordinari strumenti di bilancio per il triennio 2012-2014 e i relativi disegni di legge collegati». Garantendo la necessaria copertura finanziaria anche per le nuove norme.

L'auspicio di Napolitano è che «in Parlamento si svolga un confronto realmente aperto, che -partenendo dalla condivisione dell'impegno assunto in sede europea per il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2014 -consenta una seria discussione e libere scelte circa la impostazione e le misure idonee al raggiungimento di tale obiettivo e quindi alla riduzione del debito pubblico, insieme al rilancio della crescita economica». Un'altra esortazione, quella al dialogo, che Napolitano ha più volte ripetuto.

Certo, se si vuol risolvere tutto con la fiducia, sarà un po' difficile che il confronto ci sia. ♦

LETTERE

Natalia Lombardo

CARISSIMO TONINO, SIAM MICA QUI A GUARDARE I CARTOON

Forse Pier Luigi Bersani avrebbe voluto rispondere con una delle sue metafore spettacolarizzate da Crozza alla lettera che Antonio Di Pietro ha inviato ieri al segretario del Pd e, per conoscenza, a Nichi Vendola, chiedendo una «urgente riunione degli «stati generali» sul problema della Rai e dell'informazione minate dal conflitto di interessi. Caro Tonino, «siam mica qui a mettere i pannelli fotovoltaici alle lucciole...» è il senso della risposta di Bersani. Perché del fatto che nella tv pubblica si stia compiendo quel processo di demolizione messo a punto dagli uomini Mediaset piazzati nei posti chiave, è molto chiaro al Pd, così come si sta evidenziando dalle intercettazioni telefoniche sulle quali la stessa Lorenza Lei ha avviato un'indagine interna. Anche se, ieri in commissione di Vigilanza, la Dg ha messo le mani avanti nel voler evitare «processi sommari» sul coinvolgimento di dirigenti «infedeli».

Ma torniamo a Di Pietro. Il leader dell'Italia dei Valori nuova versione ha scritto a Bersani e Vendola: «Carissimi... mai come oggi arrivano segnali inequivocabili di una censura coordinata che mira a ledere irrimediabilmente la libertà d'informazione» e l'articolo 21 della Costituzione. Dalle trasmissioni a rischio come Report (la Dg Lei assicura nel Cda di oggi l'accordo su contratto e tutela legale) alle perdite di Saviano e Santoro, con relativo blocco del passaggio su La7, fino all'«Agcom che pone

un bavaglio alla rete». Di Pietro illustra tutti i buchi neri del Cavallo, chiede ai partiti di fare «un passo indietro», al Pd e a Sel (ma con più distacco) un incontro urgente: «Vi prego attiviamoci» in tempo. Bersani, «sorpreso» ricorda al leader Idv che «non più tardi di qualche settimana», con i segretari e i portavoce «del tuo partito, di Sel, dell'Udc, di Fli e dell'Api» - tutte le opposizioni - «abbiamo firmato un comunicato congiunto» per mettere al lavoro esperti e parlamentari «sull'emergenza Rai». Insomma, il Pd non sta con le mani in mano, è la risposta del segretario, che ricorda di aver presentato la proposta di riforma della governance della quale è primo firmatario, mirata proprio a levare la Rai dal controllo della politica, con l'avviso dato da tempo «che il Pd non intende più procedere al rinnovo del Cda sulla base della legge Gasparri». Quindi, caro Tonino, vediamoci pure, ma «mi farebbe piacere che insieme prendessimo atto del lavoro che è già cominciato e che tutti insieme possiamo accelerare».

E se di sicuro a Palazzo Grazioli non si perde tempo e si accarezza l'idea di far saltare banco, Cda e direttore generale donna per mettere l'ex manager degli hamburger culturali, a Palazzo San Macuto il soldato pidiellino Butti spara cartucce contro RaiTre («la Repubblica indipendente di Ruffini») e contro il Tg3 che definisce «francamente insopportabile» perché «massacra il governo» al contrario dell'ammiraglio Minzolini (nel senso del Tg1).

Foto Ansa



IL PUNTO

**Il premier al Pdl:
«Sulla manovra date
la colpa solo a Giulio»**

STRACCI — La verità è che la rabbia del Pdl verso Tremonti cresce di ora in ora e l'input (che secondo alcuni esponenti della maggioranza arriverebbe direttamente da Palazzo Grazioli) sarebbe quello di far emergere che Tremonti deve essere considerato l'unico «padre» e quindi il responsabile di una manovra «devastante», mettendolo nell'angolo e cercando di ottenere, già in commissione al Senato, modifiche che rendano più potabile il provvedimento. Lo scontento è generalizzato: comuni e regioni in rivolta, donne in piazza, critiche dal mondo delle banche e dalle opposizioni, giovani avviliti dal futuro pensionistico che si prospetta. Ma è dentro il Pdl che Tremonti ha i suoi principali detrattori, anche sul bubbone dell'finanzamento delle missioni all'estero. «La verità - mette di nuovo sotto tiro il ministro dell'Economia un esponente della Difesa - è che Tremonti non ci ha ancora detto dove intende trovare i soldi e come coprire il finanziamento delle missioni».

Berlusconi anche oggi, rientrato dal Consiglio di Difesa, è rimasto per tutto il giorno nelle stanze di Palazzo Grazioli, «di umore nero» racconta qualcuno che lo ha sentito.